

Ogni Giorno LA BANDIERA ITALIANA Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN NAPOLI

ASSOCIAZIONE CON PREMIO FRA OGNI 90 ASSOCIATI

NEL RESTO D'ITALIA

capitato franco a domicilio

Prezzo anticipato:

Per un anno. . . Duc. 6

Per un semestre. » 3

Per un trimestre. . . 1,50

DIREZIONE

Nello Stabilimento Tip. de' Fratelli de Angelis Vico Pellegrini 4, p. p.

Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.

Le associazioni, con concorrenza ai Premi, cominciano sempre dal 1.º agosto 1861.

Le associazioni semplici dal 1.º e dal 16 di ciascun mese.

Un numero arretrato grana 2.

Spedito franco di posta

Prezzo anticipato:

Per un anno. . . Duc. 6

Per un semestre. » 3

Per un trimestre. . . 1,50

ANNUNZI QUOTIDIANI

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni cinque linee di colonna di testino o suo spazio corrispondente:

Per gli Associati — Grana 5. — Per non Associati — Grana 8.

Ogni cinque linee di colonna testino o suo spazio corrispondente:

Per gli Associati — Grana 8. — Per non Associati — Grana 12.

Napoli 10 Settembre 1861

A TTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto il Decreto del 12 marzo 1860 del cessato verno napolitano, con cui si vieta l'exportazione dei cereali;

Visto il Decreto prodittoriale del 18 ottobre 1859, col quale fu vietata l'exportazione dei cereali dalle Provincie Napolitane per le altre Provincie Italiane;

Considerando che il solo modo efficace e sicuro per provvedere abbondantemente di grano le popolazioni che potessero averne bisogno, si è quello di rendere certo il commercio che sarà libero ed aperto da qualsiasi modestia o divieto nella esportazione non meno che nell'importazione;

Considerando che ogni indugio nell'estendere alle Provincie Napolitane il principio della libertà del commercio dei cereali, che è una delle principali massime del diritto economico d'Italia, potrebbe produrre a quelle Provincie danni che sarebbero più tardi irreparabili a cagione dell'impedimento che la mancanza di libertà oppone al commercio perchè faccia le provviste in tempo opportuno;

Sulla proposizione del Ministro delle Finanze deliberata in consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Il divieto di esportazione dei grani dalle provincie Napolitane per le altre Provincie del Regno, e quello dei grani, granoni, avene, orzo, patate, fagioli, ceci, fave, lenticchie e cereali dalle Provincie Napolitane medesime per l'estero; cessano dal giorno della pubblicazione del presente Decreto.

Il commercio dei cereali coll'estero è dichiarato libero in tutto il Regno alla esportazione ed alla importazione, nei termini della tariffa del 9 luglio 1859, pubblicata in Napoli un Decreto del 24 settembre 1860.

Art. 2. Il presente Decreto sarà sottoposto all'approvazione delle Camere legislative per essere convertito in Legge.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 18 agosto 1861.

VITTORIO EMANUELE.

PIETRO BASTOGI.

Con Regio Decreto 18 agosto 1861 furono approvate le seguenti nomine e disposizioni:

Montano cav. Giacomo, direttore capo di divisione di 2.º cl. nel Ministero di Marina, nominato

direttore capo di divisione di 1.º cl. nel Ministero di Marina;

Prola cav. Angelo, id., id.; — Penco cav. Nicola, id., id.; — Aymar cav. Francesco, capo di sezione ivi, nominato direttore capo di divisione di 2.º cl. ivi; — Castellini cav. Camillo, id., id.; — Conrado Federico, id., id.;

Favalora Salvatore, medico di fregata di 2.º classe nel Corpo sanitario militare marittimo, collocato in aspettativa per motivi di famiglia per un anno;

Destefano Vito, scrivano nel Corpo del Commissariato generale della marina militare italiana, collocato in aspettativa per sei mesi per motivi di salute;

Costantino Enrico, capitano di fregata di 2.º cl. nello Stato-maggiore generale della R. Marina, in aspettativa, nominato capitano di fregata, capitano di porto con destinazione a Castellamare;

Massard Salvatore, luogot. di vascello di 1.º cl. nello Stato-maggiore suddetto, nominato luogot. di vascello, capitano di porto id. a Bari;

Ferro Raffaele, capitano d'arsenale di 1.º cl., id. a Cotrone; — Cervati Luigi, luogot. di vascello nello Stato-maggiore generale suddetto, id. a Taranto; — Moleta Luigi, sottot. di vascello ivi, nominato luogot. di porto a Brindisi; — Falcone Alessandro, id., id. a Castellamare; — Ramon Pasquale, 1.º pilota sedentario nell'ex marina napolitana, nominato pilota di porto a Salerno;

Di Pasquale Giuseppe, id., id. a Barletta; — Fazio Ferdinando, id., id. a Manfredonia; — Caffero Gaetano, 2.º pilota suddetto ivi, id. a Gaeta; — Jacono Giuseppe, id., id. a Bisceglie; — Giobbe Sebastiano, pilota di 3.º cl. nello Stato-maggiore suddetto, id. a Granatello; — Astarita Raffaele, id., id. a Reggio; — Migliozzi Montano, id., id. a Gallipoli; — Starita Cipriano, 3.º pilota sedentario nell'ex marina napolitana, id. a Ponza; — Longobardo Antonio, id., id. a Procida; — Lauro Costantino, id., id. a Pizzo; — Gambardella Luigi, id., id. a Molfetta; — Mirabile Filippo, id., id. a Trani; — Maresca Francesco, id., id. a Pescara; — Polinghieri Luigi, luogot. d'arsenale, collocato a riposo per avanzata età e per motivi di salute; — Chiarenza Domenico, sottotenente d'arsenale, id.; — Cali Gaetano, 1.º pilota sedentario nell'ex marina delle Due Sicilie, id.; — Aprea Giovanni, 2.º pilota id., id.; — Martucci Luigi, id., id.; — Buonoconto Ferdinando, id., id.;

Cion Giuseppe, sottot. aiutante di piazza nella R. Marina, addetto al comando dell'isola di Capraia, collocato a riposo per soppressione d'impiego ed anzianità di servizio;

Florelli Antonio, id. addetto al comando dell'isola Maddalena, id. per soppressione d'impiego.

Con R. Decreto della stessa data sono fatte le seguenti promozioni nell'Amministrazione centrale del Ministero della guerra, a far tempo dal 1.º prossimo venturo settembre:

Cargnino cav. Giuseppe, direttore capo di divisione di 2.º cl. direttore capo di divisione di 1.º cl.; — Maltese cav. avv. Federico, capo sezione, direttore capo di divisione di 2.º cl. — Giuria cav. Gio. Battista, id., id.; — Tallone cav. Carlo Giuseppe, id., id.; — Cervoni cav. Giuseppe, id., id.; — Ambel Giuseppe, segretario di 1.º cl., caposezione; — Basso Fabrizio, id., id. — Ruglione di Monale cav. Francesco, id., id.; — Barbensi Alfonso, id., id.; — Rossetti Giuseppe Claudio, id., id.; — Dompè Vitterio, id., id.; — Carbone Filiberto, id., id.; — Vinay avv. Paolo, id., id.; — Clerico Gioachino, id., id.; Martorelli Carlo, id., id.; — Pavetti Paolo, id., id.; — Gallo Angelo, id., id.; — Tavoni Clemente, applicato di 1.º cl., segretario di 2.º classe; — Sabbatini Giuseppe, id., id.; — Rossi Giuseppe, id., id.; — Villa Carlo, id., id.; — Lambardi Giorgio, id., id.; — Bo Luigi, id., id.;

Con Regii Decreti della stessa data:

Calderari cav. Angelo, colonnello nei Carabinieri di Sicilia, collocato a riposo per anzianità di servizio ed ammesso a far valere i titoli per conseguimento della pensione di giubilazione;

Solera cav. Francesco, generale di divisione (luogotenente generale), già al servizio della Repubblica veneta, collocato a riposo collo stesso grado ed ammesso a far valere i titoli per conseguimento della pensione di giubilazione;

Battaglione Alessandro, luogotenente direttore dei conti nel 45.º regg. di fanteria, collocato a riposo per anzianità di servizio ed ammesso a far valere i titoli per conseguimento della pensione di giubilazione;

Anatella Raffaele, applicato di 2.º cl. nell'Amministrazione centrale della guerra, collocato in aspettativa per riduzione di personale;

Calderazzi Gaetano, ufficiale di 3.º cl. nell'Intendenza generale del disciolto esercito delle Due Sicilie, nominato applicato di 4.º cl. nell'Amministrazione centrale della guerra, e collocato nel tempo stesso in aspettativa per riduzione di personale.

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, incaricato interinalmente del portafoglio della Guerra, S. M., in udienza dei 23 agosto 1861, ha fatto la seguente disposizione relativa al personale contabile di artiglieria:

Giulietti Giuseppe Maria, già guardia di 2.º classe del Corpo politico d'artiglieria dell'ex esercito delle Due Sicilie, stato nominato aiutante contabile d'artiglieria di 1.º cl. con R. Decreto 11 agosto 1861, è considerata come non avvenuta la di lui nomina ad aiutante contabile di 1.º cl. di cui era oggetto il sopraccitato Decreto, stante il seguito di lui collocamento a riposo nella primitiva qualità di guardia di 2.º cl. nel detto Corpo politico.

Sulla proposizione del Ministro per l'Istruzione Pubblica e con Decreti 18 volgente, S. M. si è

degnata nominare nell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

A Commendatore :

Sella cav. Quintino.

Ad Ufficiale :

Napoli cav. Federico, segretario generale nel Ministero di pubblica istruzione in Sicilia.

A Cavalieri :

Bonghi Diego, di Napoli; — Rosel Nicola, già ufficiale di ripartimento; — Rodinò Leopoldo, id., id.; — Dalbono Cesare, id., id.

In udienza del 17 luglio S. M. si è piaciuta concedere al sig. Gerardo Marini di Potenza la medaglia d'oro al valor civile, per avere a capo della Guardia Nazionale represso la sanguinosa reazione colà promossa dalla gendarmeria borbonica il 18 agosto 1860, restando ferito e storpio nel braccio dritto.

Con ordinanza de' 24 di questo mese il Segretario Generale incaricato del Dicastero dell'Interno e Polizia ha nominato il sig. Angelo Sipro Viceconservatore del Vaccino nella Provincia di Molise con lo stipendio corrispondente e col carico delle spese d'ufficio.

CRONACA NAPOLITANA

A Roma, A Roma!

Il giorno 6, nell'apparecchiare il nostro giornale per la mattina del 7, primo Anniversario dell'ingresso di GARIBALDI in Napoli, cioè primo Anniversario della nostra politica Redenzione, non volendo noi lasciare trascorrere tanta simpatica solennità, senza qualche nostra parola intorno alla medesima, memori troppo dello sterminato tripudio cittadino dell'anno passato, scrivemmo che, ad onta del buon volere, del concorde concorso di tutti, quella festa, popolare si sarebbe più o meno imitata, ma non si sarebbe mai più potuta ripetere in tutta la sua ineffabile grandezza.

Il fatto ha smentito la nostra congettura, e noi volentieri ritraiamo quella nostra sentenza. Non già che i motivi i quali, secondo noi, potevano menomarne l'entusiasmo, e che noi imparzialmente accennammo, non esistessero e non esistano, ma la devozione del nostro buon popolo al suo grande *Liberatore*, il patriottismo non mica *municipale*, ma nazionale e italiano di mezzo milione d'uomini, troppo spesso calunniati, o almeno mal conosciuti, e peggio giudicati, stettero jeri l'altro al di sopra d'ogni altra passione, e coprendo di fitto velo i dolori proprii e gli errori altrui, diedero al governo buon testimonio di quanto qui sia profonda la riconoscenza al beneficio; alla diplomazia, di quello che qui da tutti si vuole; all'Europa, che quando tutti i membri di una grande nazione vogliono così, presto o tardi, a dispetto di chi non vuole, potranno quello che vogliono.

Ora non tenteremo descrivere il magico effetto che l'immensa città parata a festa offeriva allo sguardo. Non soltanto le maggiori sue vie, ma le mille viuzze, più anguste, più remote, più povere hanno tutte gareggiato a farsi belle dei tre colori italiani. Non una finestra di palagio o di tugurio, dai primi agli ultimi piani, mancava della sua trina bandiera. Napoli poteva dirsi un'immensa nave tutta pavesata, che uscita vittoriosa da recente tempesta, stava forte e sicura sulle sue ancore, nemmanco accorgendosi del sordo sotto degli ultimi marosi che ancor vengono a spezzarsi impotenti contro la salda

sua chiglia. L'intera popolazione poteva dirsi l'equipaggio della gran nave, il quale tutto lieto della superata procella, invocando il NOME del suo SANTO PROTETTORE, agogna a nuovi rischi, e domanda unanime ad alte grida, che a qualunque, costo, gli si apra finalmente la via al desiderato e naturale suo Porto.

Chi ha ammirato il meraviglioso spettacolo, non ha bisogno di vederlo imperfettamente abbozzato coi nostri pallidi colori. Chi non l'ha veduto, se lo immagini alla meglio che può, ma sia certo che ogni più fervida immaginazione rimarrà sempre al di sotto del vero. Tutto il giorno, tutta la sera, Napoli, i suoi grandi sobborghi che abbracciano il curvo lido del golfo, gl'incantevoli colli circostanti, tutti e dappertutto erano inghirlandati di vessilli, di tappeti, di fiori, inondati di luce, eccheggianti di canti, di suoni; La società degli Operai, questa bella istituzione popolana, nata e crescente sotto gli auspicii di GARIBALDI, e a lui tanto cara, ha fatto principalmente gli onori della festa. Tutti i varii collegi delle varie arti, preceduti dalla propria bandiera radunavansi alla villa e di là percorrendo la città recavansi a visitare il palazzo d'Angri, omai diventato, si può dire, santuario popolare, pel soggiorno che vi fece, ora è un anno, il *Grande Italiano*.

Tutto questo procedette, come era disposto nel programma, e col massimo ordine, colla massima dignità, fra gli applausi e le ovazioni di una moltitudine innumerevole. Non mancarono generose concioni di onorevoli oratori, fra i quali una dello stesso capellano di GARIBALDI, il Padre Pantaleo, venuto a bella posta con non pochi valorosi suoi commilitoni dalla camicia rossa.

Quello però che non era nel programma e che costituisce il carattere particolare e precipuo della solennità di jeri l'altro, era il pensiero nazionale spontaneo, unanime, assoluto che ha colto questa occasione per manifestarsi: l'urgente necessità, la ferma volontà di aver *Roma!*

Si; *Roma* era scritto su tutte le bandiere; *Roma* leggevasi sopra migliaia di cartelli portati in giro dalla gente più minuta; *Roma* era l'accompagnamento, obbligato al nome di *Garibaldi*. *A Roma! a Roma!* si è gridato dalla mattina a sera, e cotale grido sarà certo ripetuto dall'Etna al Ceniso colla stessa unanimità, collo stesso entusiasmo colla stessa risoluzione.

O voi, che perchè forti e quindi potenti da un pezzo, vi siete fatti arbitri del destino delle nazioni; voi che in questa troppo lunga questione e troppo ingiustamente procrastinata soluzione di Roma, accennate ora di volere finalmente espressa la volontà del popolo Romano, con un *Plebiscito*, votato sotto la tutela delle vostre bajonette, intanto prendete atto di questo nuovo nostro plebiscito, votato certamente senza pressione di sorta, sotto gli auspicii di GARIBALDI, per sola ispirazione di GARIBALDI, il quale non appena ci liberava, ci ha dichiarato franco che la nostra liberazione non sarebbe nè stabile nè completa, senza il possesso di *Roma*, talchè dal *Campidoglio*, soltanto Egli voleva proclamare l'*Unità d'Italia*, il *Regno d'Italia*, sotto lo scettro costituzionale di VITTORIO EMMANUELE!

E prendetene atto voi pure, compatrioti italiani, che sedete al timone dello Stato. Voi, che avete proclamato anche recentemente l'urgenza che Roma sia nostra, avvalorate la vostra giusta esigenza, coll'unanime esigenza nostra, colla volontà nostra, col nostro voto espresso tanto solennemente tanto concordemente nell'anniversario del Settembre.

A Roma! A Roma! E sia presto!

Vi si è detto d'oltre Alpe « Avrete Roma quando l'Italia meridionale sarà pacificata. E dove si può trovare prova maggiore della pacificazione già conseguita come nella festa di Sabato, dove l'ordine pubblico in tanto turbinio di tripudio, non è stato turbato dal minimo incidente, dal minimo cenato del tanto predicato e minacciato fantasma della Reazione?

Siate certi che dalle provincie vi giungeranno notizie di uguale accordo, di uguale volontà, e di uguale gioia.

Prendetene atto, e se Francia, per vecchia tradizione prepotenza, si ostina pel riscatto di Roma a gittare nella bilancia la spada di Brenno, e voi gittate nell'altro piatto la spada di VITTORIO EMMANUELE e quella di GARIBALDI, e vedrete da qual lato il peso trionferà!

Uno scrittore non sospetto poneva tempo addietro unico problema *Cavour o Garibaldi*. Poichè la Provvidenza nei suoi misteriosi segni ha creduto toglierci *Cavour*, perchè non vi valete di *Garibaldi* che essa vi ha lasciato? Oh! sì: Vedete quanto qui possa il suo nome: che cosa poi potrebbe l'uomo? Oh! rendeteci *Garibaldi!* Se la sua prudente negazione gl'impedisce arrendersi ai nostri voti, il vostro senno, la vostra gratitudine, vostro interesse stesso lo mandino nuovamente fra noi.

Toglietevi di dosso la macchia dell'ostinamento del Gran Capitano: *GARIBALDI* aggrappato a Caprera non giova all'Italia che vuol *Roma*. E che essa la voglia se lo hanno detto, ve lo ripetono le centinaia di migliaia d'Italiani i quali nulla altro più gridano che *a Roma! a Roma!* La voce del popolo è la voce di Dio, dunque *a Roma! a Roma!* *Lo vuole!*

Signori che avete ereditata l'ardua missione di *Cavour*, ricordatevi che ne avete ereditata anche la solenne promessa di dare all'Italia la sua capitale naturale. Quella promessa voi l'avete ripetuta e confermata con forte e nobile linguaggio. E molto, ma non è tutto. Non è più tempo di parole, ma di fatti. Volerla, non basta; bisogna averla.

Oh! come il cuore generoso del gran *Soldato di Caprera* dovrà esultare udendo i ragguagli della festa celebrata in suo onore. Oh! come egli godrà che al suo nome il popolo abbia accoppiato il nome di *Roma*. Il 7 Settembre 1860 il grido universale era *ITALIA UNA* e l'Italia è una! Il 7 Settembre 1861 il grido universale è stato *ROMA!* è Roma si avrà.

A ROMA! dunque *a ROMA!*

NOTIZIE ITALIANE TORINO

Facciamo nostra la seguente avvertenza della *Perseveranza*:

Ci viene asserito che alcuni degli uffici

appartenenti al disciolto esercito meridionale e sottoposti al processo per titolo di diserzione dall'esercito regolare, siano tuttora detenuti in carcere. Se il fatto è vero, domandiamo al Ministero che vi porti la sua attenzione, giacchè non potrebbe decorosamente avvenire, che, dopo l'atto d'amnistia recentemente venuto a pubblica cognizione, vi siano tuttora conseguenze penali di azioni su cui la parola reale pose l'obblio.

— Colla massima riserva riferisco una notizia che mi pervenne questa mattina, secondo la quale il piccolo piroscalo *l'Utile*, quello stesso che trasportò in Sicilia per conto dell'illustre Garibaldi uomini ed armi sarebbe stato catturato da un dei regi vapori che sono in crociera nelle acque di Napoli e gli si sarebbero sequestrate casse di fucili e di munizioni destinate per i briganti borbonici, le quali dovevano essere sbarcati nei dintorni di Terracina.— Confesso che stento a crederlo, tanto più che il proprietario dell'*Utile* è in voce di un uomo onesto. Desidero che una spiacevole voce riceveva presto una smentita. (*Gazz. del Pop.*)

— *Processo Cipolla*—La straordinaria impressione prodotta dalle deposizioni fatte nelle udienze dei 26 agosto e del 2 settembre invece di calmarsi va crescendo in tal guisa che non le si trova altro riscontro se non nell'agitazione che sollevarono in Francia i processi scandalosi da cui fu preceduto la rivoluzione del 1848.

L'opinione pubblica è agita, inquietissima. Da tutte parti siamo eccitati a domandare che indipendentemente dai dibattimenti della Corte d'Assise il governo faccia un'inchiesta. Moltissimi temono, certamente a torto, che non si voglia penetrare più addentro nei misteri della Pubblica Sicurezza per non fare altre nuove scoperte.

Questo timore lo crediamo infondato, ma esso esiste; ed i ministri stessi potranno facilmente convincersi per mezzo dei loro agenti, ch'esso è generale.

A qualunque costo, per l'onore dell'amministrazione bisogna che luce sia fatta.

Un carteggio della *Gazzetta di Milano* del 30 agosto passato, accennava come sino dal 1836 il sig. Valerio nel giornalismo e nel Parlamento dichiarasse essere a sua notizia che la Questura proteggeva quella combriccola di sciagurati, intitolata la cocca. E infatti le provalazioni di Cipolla sono venute a rivelare che fra quelli sciagurati abbandonano gli agenti segreti della polizia.

Le ulteriori deposizioni di Cipolla contro un agente più elevato debbono essere tuttora considerate come una calunnia; ma non dobbiamo nascondere che le deposizioni particolari del cav. Soardi giudice istruttore, hanno prodotta una immensa e terribile sensazione.

Se il cav. Soardi ha fatto ingiuria alla verità, subisca le conseguenze della posizione in cui s'è messo.

Ma se avesse detto il vero?

Davanti a un tal bivio non si può restare impassibili, (*Gazz. del Pop.*)

TOSCANA

Se dobbiamo credere alla *Gazzetta di Torino*, Guerrazzi fu nominato delegato delle associazioni operaie che devono tenere con-

gresso, per mandato a rappresentarli, in Firenze; sarebbe altresì partita per Caprera una deputazione per invitare Garibaldi ad intervenire alle loro sedute.

— Abbiamo da Firenze, 3 settembre:

I componenti il Comitato della Giunta per la carta geologica del regno avvertono gli scienziati italiani e stranieri, che la Giunta comincerà i suoi lavori nella seconda metà di settembre, nel giorno in cui si aprirà l'esposizione italiana, a norma del regio decreto che la istituisce.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Il *Times* afferma che l'opuscolo *L'Empereur, Rome et le roi d'Italie*, debb'essere od un'audace impostura, od un manifesto di importanza europea.

AUSTRIA

— Parlasi del progetto dell'Imperatore Francesco Giuseppe di abdicare in favore del fratello Arciduca Massimiliano. Se ciò fosse la soluzione delle quistioni Veneta ed Ungherese potrebbe forse venire di molto agevolata.

Rassegna dei Giornali

Leggiamo nella *Monarchia Nazionale*:

Il nuovo opuscolo sulla quistione Romana

La posta ci ha oggi recato l'opuscolo, *L'imperatore, Roma e il re d'Italia*, intorno al quale le corrispondenze ed i giornali di Parigi da qualche giorno menavano grande scalpore. L'aspettazione invero nella quale era quest'opuscolo fu certo accresciuta dalla coincidenza dell'ultima circolare del barone Ricasoli, colla quale sembra infatti che abbia non poca analogia di vedute. Noi l'abbiamo letto con ansietà, e se non crediamo che a quest'opuscolo come a quello che ha preconizzato la campagna delle Marche, non tenga dietro immediatamente l'occupazione di Roma, confessiamo fin d'ora ch'egli ha troppo bene colpita la situazione perchè non ci lasci sperare, in un avvenire non troppo lontano, una soluzione della quistione romana.

L'opuscolo comincia dal riconoscere che se l'imperatore non ha mancato di pazienza negli affari di Roma, era questa consigliata dalla natura stessa della quistione, e che questa longanimità ha il suo termine.

Uno dei primarii interessi della Francia e dell'imperatore, egli dice, in previsione dell'avvenire, è evidentemente che l'Italia possa al più presto possibile da sè sola ricacciare lo straniero, ch'essa acquisti consistenza colla sua unità, che soprattutto abbia una forte armata. Ma perciò appunto è d'uopo che l'Italia meridionale sia pacificata. E la pacificazione completa ne è impossibile senza che l'Italia abbia Roma; stantechè Roma è il focolare di tutte le cospirazioni dirette contro la sicurezza del nuovo regno d'Italia.

Possa quindi a provare la complicità di Roma col brigantaggio che infesta il regno di Napoli, e costata fra altro non essere solo le autorità subalterne che favoriscono il brigantaggio borbonico, ma il governo medesimo. A tutto questo è aggiunto un fatto che proverebbe indirettamente la complicità del pontefice stesso.

A questo punto il nostro autore crede di caratterizzare l'attuale agitazione dell'ex-regno di Napoli: essa è più che guerra civile, è brigantaggio. Quindi ne risulta l'orrore della complicità del governo pontificio, d'un governo eminentemente cristiano.

Ora, continua il nostro autore, se noi (i francesi) non fossimo a Roma, senza dubbio questo scandalo sarebbe cessato; e perciò la Francia mostra di esser complice in quell'orribile insulto alla civiltà e all'umanità.

Dopo questo, continuando la Francia la sua occupazione, non solo commette una colpa, ma un assurdo. Infatti, qual'è l'impresa de' borbonici? Restaurare il legittimo re Francesco II, togliere l'Italia all'influenza francese, e rinnovare un 1815 contro i Bonaparte. Che si fa a Roma? Il clero prega pubblicamente che, formata una nuova coalizione, ritorni una ristorazione generale. E l'Austria da Verona risponde: Coraggio! La causa di Francesco II contro Vittorio Emanuele è quella d' Enrico V contro Napoleone: è la stessa lotta della legittimità contro l'usurpazione.

Dimostrato così quest'assurdo nella politica francese, onde risulta in corollario che la Francia e l'Italia hanno nemici comuni, constata che l'una non ha nemici che non lo sieno dell'altra, perchè la politica della Francia e quella dell'Italia è la politica della civiltà e dell'umanità. Ora perchè all'Italia non si accorderà il diritto d'aver una capitale, una capitale che non può essere altro che Roma? A ciò nulla si deve opporre, se non è l'interesse religioso. Ma l'interesse religioso in Roma tanto è protetto da armi francesi, come se lo fosse da armi italiane, perchè in questo riguardo sono chiare e spiccate le vedute della politica nazionale italiana, proclamate dal barone Ricasoli al suo avvenimento al potere. Perchè adunque più a lungo si nega agli italiani l'adempimento di questo ardente loro desiderio?

Ad alcuni può sembrare che il linguaggio del barone Ricasoli, in questa circostanza, fosse alquanto risoluto. Esso rivelava un organo d'una grande nazione: nè potrebbe Napoleone III adontarsene, se l'Italia per gran parte opera di lui; e se questo linguaggio afferma un diritto, mentre per lo avanti, con rara abilità, negli affari italiani accampavansi solo motivi di opportunità, di convenienza e di utilità. Tutta l'argomentazione italiana può riassumersi così: Un popolo senza nazionalità non è nulla. Ora non si da nazionalità senza unità, non unità senza capitale. La capitale dell'Italia è Roma.

Posta in questo modo la quistione della capitale, l'autore la circonda di considerazioni che non lasciano dubbio che questa capitale è Roma. Per questo tutti gli italiani vogliono Roma. La gente che giudica la propria epoca cogli occhiali della generazione passata ha potuto dire che le principali città italiane, già capitali d'uno Stato, mal soffrirebbero di vedersi scoronate di questa gloria. Ma costoro s'ingannano. Qual città italiana non curva umilmente la sua fronte davanti a Roma, a questa regina madre delle città italiane, che ha regnato sul mondo colla forza e colla legge, colla gloria e colla croce? Anzi le città italiane sono tanto comprese dal dovere di questo sacrificio che a nessuna rim-

crebbe inchinarsi davanti a Torino, a questa città tanto benemerita della causa italiana, come davanti alla capitale transitoria che tiene il posto della capitale sospirata. Quando l'Italia avrà Roma, la sua potenza morale e politica sarà di molto accresciuta.

« Da questa nuova potenza d'Italia nulla ha a temere la Francia. La era questa una tradizione ministeriale sotto Luigi Filippo, perchè i deboli temono i forti. Ma oggidì sarebbe questo un anacronismo.... L'interesse della Francia è d'esser giusta, come suo guiderdone è il vedere che le sue idee fanno il giro del mondo. In qual modo la Francia potrebbe sentirsi indebolita perchè i principii della rivoluzione dell'89 riceveranno la loro consacrazione in Roma e saranno proclamati dall'alto della città eterna *urbi et orbi*? Sarà questo invece per la Francia un motivo di legittimo orgoglio. »

Questo brillante squarcio del nostro autore vien tosto affermato da un brano del discorso del barone Ricasoli nella seduta del 25 giugno, in cui il barone Ricasoli disegna la sua politica rispetto alla Francia; discorso che, come si sa, fu dal pubblico altamente applaudito. Questa citazione intercalata dagli applausi delle gallerie è per la Francia la prova che nulla mai dall'Italia si attenderà contro di lei.

Da questo passa a dimostrare che se dopo Solferino l'Italia aveva il diritto di avere Venezia, dopo Villafranca, essa ha il diritto d'aver prima Roma, per riepilogare che se l'Italia ha diritto ad avere la sua capitale, è dovere della Francia affrettare il momento di rendergliela.

Che è che si oppone a ciò?

« Abbiamo il dolore di vedere, soggiunge l'autore, in mezzo all'Europa, nel pieno secolo decimonono lo scandalo d'una potenza che dice: Questo popolo è mio, è mia proprietà. E quando si pensa che la potenza tiene questo linguaggio è la potenza ideale, che parla in nome di Dio, quasi s'era, non è egli un doppio e triplice scandalo? »

« In faccia ai Mammelucchi che pretendevano che la terra d'Egitto fosse loro stata data ad affitto, e che gli egiziani erano per essi come un popolo servo della gleba, il generale Bonaparte sciamò: Mi mostrino la carta di fitto che Dio loro ha fatto »

« Nel fondo il papato stabilisce contro la nazione il principio d'espropriazione per causa d'*utilità religiosa*. Ma donde deriverebbe questo singolare diritto? In qual Codice sarebbe egli scritto, o per qual principio di morale sarebbe egli legittimo? »

Ecco un passo veramente singolare dell'opuscolo, dopo il quale l'autore si incarica di ribattere punto per punto questa strana pretesa del papato. Mostra perciò che l'Italia dovette ripetere dal papato i maggiori suoi mali ed avvalorare il suo assunto con un passo assai bene scelto di Macchiavelli in cui una tremenda argomentazione del segretario fiorentino strozza nel nascere ogni dubbio che alcuno potesse emettere sui demeriti del papato verso l'Italia perchè questa gli usi delle deferenze.

A questo punto esamina l'autore il potere temporale del papato in riscontro, collo spirito del Vangelo, e ne esce vittoriosamente. Poi valuta il desiderio di alcuni che

vorrebbero che il papa avesse uno stato per trovarvisi indipendente. Alto, egli dice, se noi ammettiamo questa discussione finiremo col trovar necessario nel papa il dominio temporale di tutta la terra.

Passate in rassegna altre ragioni, che si accampano in favore del potere temporale del papato, l'autore addivene a questa domanda: Su qual altro fondamento il papa farà riposare il suo potere temporale? Se invocare la donazione di Carlo Magno, quello che Carlo Magno ha dato, Napoleone l'ha ripreso, se si appella ai trattati del 1815, si sottomette al verdetto delle potenze che li hanno firmati. Ora la maggior parte di queste potenze hanno riconosciuto il regno d'Italia.

Il potere temporale del papa è dunque moralmente e giuridicamente rovesciato. Altro non resta che venire al fatto. Ma a Roma ci sono i francesi portativi da Cavai-gnac, e che Napoleone dovette conservarvi. L'autore giustifica all'imperatore questa continuazione dell'occupazione in vista che egli ha avuto il sincero desiderio di conciliare le due grandi forze sociali: la religione e la patria; ed ha voluto prevenirne una violenta separazione, pensando che il papato e l'Italia sarebbero discesi a mutue concessioni; ed è obbligato a confessare che l'Italia sola si è mostrata disposta a far ciò.

L'imperatore ha promesso di proteggere gl'interessi della Chiesa e di non sacrificare i diritti della nazione italiana.

Noi siamo al termine della prova.

Non resta che al papa il fare la sua parte di sacrificio. Se la Corte di Roma si ostina, altro non è a farsi che appellarsi al popolo romano. Il plebiscito avrà luogo sotto gli occhi dell'armata francese. Chi potrà sospettarla? E la domane, se Vittorio è chiamato a regnare in Roma, le truppe francesi saranno successivamente rilevate dalle truppe italiane. Il re d'Italia pubblicherà allora l'accordo intervenuto fra lui e le potenze cattoliche, in vista dell'indipendenza della Santa Sede e dello splendore della religione.

Il papa poi farà quello che vorrà. Resterà o partirà. A lui la responsabilità delle divisioni religiose. Ma egli rifletterà e non lascerà Roma.

Ecco la soluzione della quistione romana come, è preconizzata dall'autore dell'opuscolo. Noi vi abbiamo notato con sorpresa uno stile talmente tassativo nella conclusioni, da togliere ogni perplessità su quest'argomento, e da farci credere troppo elevata l'ispirazione di questo opuscolo per dubitare che così non sia per averne.

Dispacci elettrici privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 8 (sera tardi) — Torino 8 (10 ant.)

Vienna 7. Borsa stazionaria — L'Imperatore arriva domani: riceverà a mezzogiorno l'indirizzo dei Deputati.

Parigi 8. Assicuri che il matrimonio della Principessa di Savoia coll'Infante del Portogallo sia inesatta.

Napoli 8 — (sera tardi) — Torino 8 (9,30 p.)

Parigi 8. Il Giornale di Roma del 7 nella parte ufficiale dichiara gli appunti della nota Ricasoli calunniosi. Non istà alla dignità della S. Sede rispondere per dimostrarne la falsità. Il Governo Pontificio appellasi ai rappresentanti delle potenze estere a Roma, ed alla lealtà dell'armata francese per constatare la falsità delle insinuazioni della nota Ricasoli.

Roma 8. Goyon ha ordinato di respingere colla forza ogni tentativo d'invasione piemontese nelle località occupate dalle truppe francesi.

Napoli 8 (sera tardi) — Messina 8 (5 pom.)

È stato pubblicato un telegramma circolare in data d'oggi stesso del Luogotenente della Rovere, il quale raccomanda ai Siciliani — non firmassero la protesta per la cessazione della occupazione francese a Roma. Dice, il Governo occuparsi seriamente d'accordo col Governo Francese per la soluzione della quistione romana. La protesta essere suggerita da un partito che ama creare continui disordini e mettere diffidenza tra i due Governi Francese ed Italiano. Raccomanda ai Siciliani che fidassero nella lealtà del Re e nella fermezza del Governo.

Napoli 6 — Torino 8 (9. 45 p.)

Parigi 8. I giornali recano, che l'Arciduca Ranieri ha avuto la missione di percorrere l'Ungheria e segnalare all'Imperatore i voti della maggioranza del paese.

Il Pays annunzia un prossimo aumento dell'artiglieria di marina.

BORSA DI NAPOLI

9 SETTEMBRE

R. Nap.	5 per 0 0.	. . .	72
—	4 per 0 0.	. . .	64
R. Sic	5 per 0 0.	. . .	74
R. Piem.»	» »	. . .	71
R. Tosc.»	» »	. . .	S. C.
R. Bolog.»	» »	. . .	S. C.

Il gerente RAFFAELE RICCIARDI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO
De'fratelli de Angelis Vico Pellegrini n.° 4 p.p.

TEODORO GRIEB

STRADA TOLEDO 85 p. p.

NOVITÀ DI PARIGI

Grande Assortimento di Scatole di Francia ornate di argento ed oro in galvanoplastia, all'ultimo buon gusto, per guanti, polizze ed orologi, portasigheri, cassettoni di legni con lavori a mosaica e con serrature inglesi, ed altri svariati oggetti dell'istesso genere, bocchini di schiuma di mare, spille e calamai di avorio. Carta Bristol per uso dei fotografi e biglietti per biglietti di visita a 6 gr.^a il foglio. Biscuiteria in oro ed acciaio.

Pianoforti in avorio con musica a Duc.8. **Necessarie**, per Signore, **Crochet** Vendonsi pure in Province dai suoi corrispondenti.